

PUNTI DI VISTA

DIFESA E CONTROPIEDE

In fasi non esaltanti per i mercati, è meglio coprirsi con strategie difensive, senza dimenticare di cercare opportunità in attacco

di ALESSANDRO CHIATTO E ALESSANDRO PIU

Il 2018 dei mercati è stato finora a due velocità. Dopo una partenza incoraggiante, si è verificata una brusca frenata che ha messo in difficoltà diversi investitori, lasciandoli smarriti dopo un anno ricco di soddisfazioni come è stato il 2017: “In uno scenario che, per i mercati azionari, è diventato più incerto, si sono aperte interessanti opportunità nei settori difensivi” spiega Luca Riboldi, di Banor Sim ai lettori di WSI, e precisa poi come ci siano “settori leggermente sottovalutati, specialmente in Europa”. Non solo qui però, perché dopo un 2017 incoraggiante, i mercati emergenti potrebbero ben comportarsi anche nel 2018. È questa la convinzione di Marco Ravagli, portfolio manager di Dws che prevede “utili in crescita del 18%” ed per il quale ci sono cinque motivi per investire in questa asset class azionaria.

Per quanto riguarda il mondo obbligazionario, invece, si è arrivati al punto di svolta della “normalizzazione” con rendimenti bassi, anche sulle scadenze più lunghe, e investitori che hanno perso i loro punti di riferimento. “A febbraio si è interrotto uno dei periodi più tranquilli nella storia per i mercati azionari ma va notato che mentre l’azionario è sceso, il mercato del credito è rimasto poco mosso, con i rendimenti dei Treasury in rialzo” dice Bryan Whalen, portfolio manager di Tcw, che vede nel mercato dei bond diverse opportunità per cautelarsi in una situazione non facile per i mercati azionari.

Nel 2018, infine, non possiamo non citare la Cina anche perché finita al centro della disputa sul protezionismo sollevata da Donald Trump: “Nessuno può permettersi di ignorarla” ci ricorda Medha Samant di Fidelity International. E ha ragione, dato che i numeri del Dragone restano impressionanti: “Quando pensiamo alla Cina dobbiamo guardare al successo di giganti tecnologici locali come Huawei, Alibaba, Tencent. Vediamo molte opportunità in questi settori e in quelle compagnie di settori tradizionali che sono pronte ad adottarne le innovazioni”. Insomma, le opportunità ci sono, ma occorre non sbilanciarsi troppo per evitare brutte sorprese. D’altro canto, non bisogna rinunciare ad attaccare, perché restando fermi si rischierebbe di perdere opportunità interessanti. ☐



FIDELITY INTERNATIONAL

La Cina non è più la fabbrica del mondo

MEDHA SAMANT
INVESTMENT DIRECTOR

Nessuno può permettersi di ignorare la Cina, tantomeno gli investitori. Eppure in molti hanno solo un’idea confusa del gigante asiatico, il cui Pil vale oggi il 63% di quello statunitense (nel 2008 valeva il 31%). “Oggi ci sono 713 milioni di individui che appartengono alla middle class – spiega Medha Samant di Fidelity International - molti di loro hanno scalato la piramide sociale. Ci sono 213 milioni di millennials, individui nati dopo il 2000 e ogni anno in Cina si laureano 7 milioni di studenti nelle materie tecnologiche, in ingegneria e in matematica. Per numero di brevetti, 34 milioni, la Cina è seconda al mondo solo agli Stati Uniti (35 milioni)”.

Tutti questi fattori contribuiscono a far sì che “la Cina non sia più solo la fabbrica del mondo. Anche perché i salari sono aumentati e diventa difficile competere sulle produzioni a basso costo.

La Cina – prosegue Samant - oggi è robotica, automazione, intelligenza artificiale. Quando pensiamo a lei dobbiamo guardare al successo di giganti tecnologici locali come Huawei, Alibaba, Tencent e pensare che questi sono solo i nomi più noti di un gran numero di altre società tecnologiche, quotate sul mercato domestico e praticamente ignorate dagli investitori internazionali. Vediamo molte opportunità in questi settori e in quelle compagnie di settori tradizionali che sono pronte ad adottarne le innovazioni. Ping An, per esempio, è un’assicurazione che sta investendo nel fintech”.



BANOR SIM

Più spazio per i titoli difensivi

LUCA RIBOLDI
DIRETTORE INVESTIMENTI

In uno scenario che, per i mercati azionari, è diventato più incerto dopo il brillante inizio d'anno, si sono aperte interessanti opportunità nei settori difensivi.

Lo ha spiegato a WSI Luca Riboldi di Banor Sim secondo cui "oggi di estremamente conveniente non c'è più quasi niente. Ci sono settori correttamente valutati o leggermente sottovalutati, soprattutto in Europa". La preferenza per il Vecchio continente rispetto agli Usa è legata, oltreché alle valutazioni meno tirate, anche al differenziale tra i tassi di interesse reali, ancora molto bassi da questa parte dell'Atlantico.

"Dopo la forte sovrafflazione dei campi ciclici, come industriali e tecnologici, iniziata lo scorso anno e proseguita nel primo mese dell'anno - ha spiegato Riboldi - le vendite indiscriminate di febbraio, che hanno colpito un po' tutti i settori, ci hanno permesso di prendere posizione su quelli che più erano stati trascurati lo scorso anno, come le utility e il farmaceutico. Siamo positivi anche sul settore delle energie, sia rinnovabili che non e delle compagnie dell'oil service. Con il petrolio tornato in area 70 dollari al barile è probabile che le major torneranno a fare qualche investimento dopo tre anni di blocco.

La preferenza per i settori difensivi - precisa Riboldi - non significa che siamo investiti solo su questi. La nostra è una strategia bottom-up che guarda al valore delle società in cui investiamo. Per esempio in portafoglio abbiamo anche Volkswagen".



TCW

Bond, tutti i vantaggi della normalizzazione

BRYAN WHALEN
PORTFOLIO MANAGER

"Gli Stati Uniti continueranno con il processo di normalizzazione dei tassi e il resto del mondo cercherà di tenere il passo, senza danneggiare le condizioni finanziarie".

Ne è convinto Bryan Whalen, portfolio manager di Tcw, che ha spiegato come potrebbe muoversi il mercato obbligazionario a stelle e strisce e i riflessi a livello globale: "Il nostro scenario di base prevede che la normalizzazione non venga mai portata a compimento, o perché il processo stesso provocherà una correzione dei mercati, o perché altri fattori saranno tali da costringere i banchieri centrali a interrompere o anche fare marcia indietro sul processo.

Quando chiuderemo l'anno, ci aspettiamo che il mercato obbligazionario subisca un po' di volatilità e l'allargamento a livello di spread del credito, piuttosto che il livello dei tassi di interesse nominali".

Il 2018, a oggi, non è stato un anno soddisfacente per la gran parte delle asset class: "A febbraio si è interrotto uno dei periodi più tranquilli nella storia per i mercati azionari - prosegue Whalen -. Va notato però che mentre l'azionario è sceso, il mercato del credito è rimasto poco mosso, con i rendimenti dei Treasury in rialzo.

Nonostante sia prematuro annunciare la fine della fase rialzista dei mercati azionari, pensiamo che l'ondata di volatilità che ha investito i mercati finanziari a febbraio sia stata una sorta di anticipazione, piuttosto che un episodio isolato in uno scenario di continua bassa volatilità".



DWS

Cinque motivi per investire negli emergenti

MARCO RAVAGLI
PORTFOLIO MANAGER

Ci sono cinque motivi per investire nei mercati emergenti. Il pensiero è di Marco Ravagli, portfolio manager Global emerging market equities di Dws, che a WSI, durante il Salone del Risparmio 2018, spiega cosa renda ancora attraente l'asset class azionaria di quest'area: "In primo luogo - spiega il gestore - vediamo una crescita macro globale migliore degli anni passati e questo, solitamente, aiuta gli emergenti.

In secondo luogo, una crescita degli utili più importante di quella degli anni scorsi: ci aspettiamo che possano crescere intorno al 18% quest'anno. Il terzo motivo è che le riforme implementate dai nuovi leader di alcuni di questi Paesi, come Cina, India, Sudafrica e Corea finalmente volgono al termine e, quindi, dopo due anni si dovrebbe passare a una fase di crescita. Quarto motivo è che i flussi dei fondi, indicatori molto importanti per la confidenza che hanno di questi mercati, sono stati estremamente positivi nell'anno passato e anche questo 2018 è iniziato con flussi molto forti".

Infine, Ravagli vede un elemento che può essere considerato il più importante per quest'asset class: "Gli investitori locali sono diventati davvero molto importanti per questi mercati. Negli ultimi due-tre anni gli investitori cinesi e indiani si sono rivolti più verso i loro mercati piuttosto che verso gli Stati Uniti e gli altri Paesi sviluppati. Siamo convinti che questo sosterrà la crescita sia dei mercati sia di alcuni settori come quello delle piccole e medie imprese".